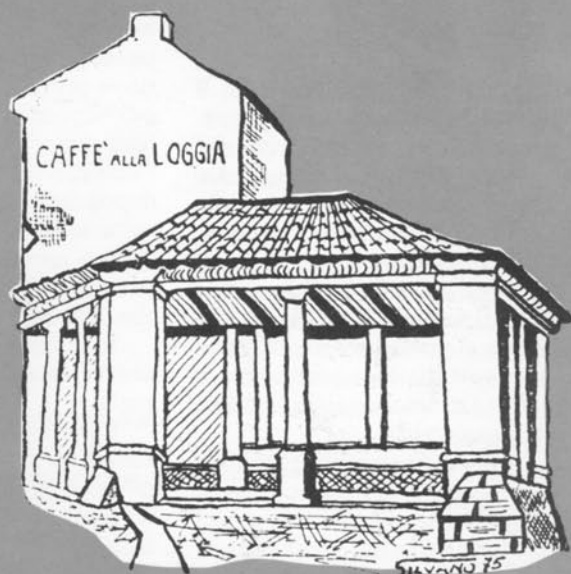




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, agosto 1981

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 19

LIBERTÀ E VERITÀ

Che l'Italia, nonostante realtà ed apparenze tutt'altro che allegre si stia risvegliando, dopo 35 anni di soporosa libertà democratica? E perché? Sembra un sogno solo a pensarci. Uscire da un incubo in cui parte di noi a volte si è sentita sprofondare, fuori del tempo, nell'atroce dubbio di aver tutto sbagliato, tutto sprecato. Mi riferisco a quanti, e tra noi sono i più, non sono portati a correre dietro alla bandiera vincente, quale che sia, e sanno rimanere in disparte dignitosamente e gelosi della propria indipendenza morale.

Quanti di noi istriani si sono trovati in queste condizioni, esuli in patria, non sempre compresi e con sulle spalle, oltre al peso tremendo dell'abbandono del proprio tetto, la nascosta angoscia di sentirsi quasi nelle condizioni del colpevole che non aveva saputo o voluto adeguarsi ai nuovi corsi, ai nuovi ideali! Libertà democratica, ho detto, indiscutibilmente valida sul piano teorico, ma viziata da tanti condizionamenti, a cominciare da una co-maternità comunista, per finire con una stampa sempre più imbavagliata, sempre più dipendente.

Libertà sorta da una tragedia all'italiana, in cui la parte vincente, si fa per dire, ha imposto non la democrazia vera, uguale per tutti, che dovrebbe essere disciplina, rispetto dei valori tradizionali, consapevolezza che la libertà del sin-

golo deve per forza di cose stemperarsi nella libertà di tutti. Ci siamo trovati invece in mezzo ad una sorta di democrazia anarchica, dove in nome della libertà, padrini i partiti di sinistra, una parte poteva fare tutto ciò che voleva, poteva infangare ed avvilire chi non la pensava in quel determinato modo. Nella preordinata opera di demolizione dei valori tradizionali si è inquinata la scuola, imponendo, sempre in nome della nuova libertà, dei libri di testo che scandalosamente preparavano e preparano il giovane alla eversione socialcomunista. Un vero plagio nei confronti di giovani che per la loro età non sono ancora in grado di intendere e di volere. Non mi risulta che alcun pretore, naturalmente non d'assalto, lo abbia rilevato e denunciato. Si continua nella celebrazione rievocativa degli eccidi che la guerra civile ha comportato, non per dire parole di fratellanza e di pace, ma per perpetuare il clima di divisione, di odio, dimenticando di dire che quegli eccidi, compresa la rappresaglia delle fosse Ardeatine, sono stati provocati, deliberatamente voluti, per creare il terrore e l'odio antitedesco che non era sentito. A scanso di dubbi ricordo che, obtorto collo, lo hanno ripetuto più volte alla televisione gli esponenti della resistenza. Nessuno ricorda invece gli altri innumerevoli eccidi compiuti a guerra finita nel nome della liber-

tà, le decine di preti assassinati nel dopoguerra in Emilia in diversi anni, nel cosiddetto triangolo della morte, solo perché si opponevano alla creazione delle cooperative rosse, formidabile e permanente mezzo di penetrazione nelle masse. In strana coincidenza con la dimostrata incapacità del partito comunista di arrivare alla maggioranza attraverso le urne, sono iniziati i delitti delle brigate rosse, di autonomia, di prima linea e via discorrendo, apparentemente divisi, ma tutti strettamente uniti e coordinati da una sola centrale, tutti marxist-leninisti dichiarati. Eppure la stampa non ha il coraggio di definirli "i comunisti" delle b.r., "i comunisti" di prima linea, ecc. E si perpetua così l'equivoco per cui in prima fila, nelle manifestazioni antiterrorismo, ci sono loro, quelli della falce e martello, a imbonire il popolo sulla loro viscerale vocazione alla libertà, alla democrazia, come a Praga, a Budapest, a Kabul, domani forse a Varsavia, e parte del popolo applaude.

Gli altri, i veri responsabili e garanti della democrazia le rivelano queste tragiche incongruenze? No, è scomodo, non si sa mai, corrono tempi difficili. O se lo fanno usano parole ambigue, sempre fingendo di sperare in un impossibile recupero di chi non si sogna nemmeno di essere

continua dalla prima pagina

ricuperato e redento. Anche da ciò il continuo distacco tra paese legale e paese reale, il conseguente calo di voti del partito di maggioranza, che dopo De Gasperi ha saputo erigere contro il comunismo solo dighe di parole e di carta, tanto per carpire voti, mentre il paese reale, più saggio ed avveduto, ha dimostrato anche di capire che la felicità ed il benessere non ci verranno mai dall'Est e il PCI perde voti. Le cose cominciano a cambiare, forse stiamo bevendo le ultime gocce dell'amaro calice.

Purché si abbia finalmente il coraggio di adottare misure drastiche contro chi così gravemente attentava alla sicurezza ed alla serenità dei cittadini, vedi terrorismo, mafia, sequesti di persona. Una ripresa, a veder bene le cose, ci può essere. I ladri, quelli in guanti bianchi, finiscono in galera, i giovani cominciano a ragionare con il loro cervello, la tensione nelle scuole è finita, c'è un ritorno all'impegno ed alla serietà, gli anziani sono ansiosi che dalla cronaca faziosa e demagogica del dopo guerra si passi finalmente e semplicemente a scrivere la Storia, quella vera, come fa lo storico prof. De Felice, in barba a quanti vorrebbero

crystalizzare la conoscenza di fatti e di episodi del nostro più o meno recente passato secondo il loro tornaconto, politico e personale. L'interesse verso libri e pubblicazioni divulgative che rifanno su basi sempre più obiettive la storia dell'anteguerra, delle vicende belliche e del dopoguerra dimostrano che un po' alla volta sempre maggiori masse di italiani stanno aprendo gli occhi e intendono rivedere le loro conoscenze su basi critiche, alla ricerca della verità.

Infatti non ci può essere democrazia e libertà se dominano il falso, la demagogia.

Libertà e verità richiedono coraggio, serietà di intenti, anche sacrificio. Se a queste doti molti, sempre di più, sapranno aggiungere una giusta dose di sano amor di Patria, di quello vero, semplice, privo di retorica, di quello che si sente "dentro", si saranno gettate le basi per la rinascita del nostro Paese, alla faccia degli scettici, dei disonesti, dei traditori di oggi e di domani, che purtroppo non mancheranno mai.

Noi istriani ci mettiamo tra i primi su questa strada che non abbiamo mai abbandonato, nel rispetto dei nostri sentimenti, dei nostri ricordi, della nostra tradizione romana, veneta, italiana.

Dino Papo

montonese passò al Conte Mainardo d'Istria e al suo figlio Mainardo, Conte di Gorizia. Ma già da alcuni anni è probabile che Montona fosse un Comune, forse dal 1209 quando il Patriarca di Aquileia Volchero fu riconosciuto Marchese d'Istria. A quest'anno si fa risalire anche l'istituzione dei Giudici i quali derivano dai romani Duumviri e Consoli. Che Montona aspirasse a liberarsi dal governo feudale e a formare un governo autonomo non ci sono dubbi se si considera l'esistenza di un Giudice e di un Arringo, che sono i primi tentativi di ripristinare una magistratura. Il rappresentante del governo patriarchino a Montona era il Gastaldo al quale spettava ogni giurisdizione, tutte le regalie e le multe delle condanne. Ma lo spirito di libertà dei montonesi dava fastidio ai Patriarchi, che proibirono da prima l'elezione di un Podestà da parte dei cittadini e poi tentarono di assicurarsene almeno il diritto di nomina. Fu deciso quindi che il Comune aveva il diritto di scegliersi il Podestà, ma questa nomina doveva essere ratificata dal Patriarca. Il primo Podestà montonese fu il Conte Mainardo di Gorizia (1248), vassallo della Chiesa parentina. Montona però cercò di accentuare sempre di più i suoi diritti fra i quali quello di un Podestà che doveva corrispondere al volere del Comune, i cui interessi erano tutelati dal Consiglio Maggiore e Minore, come lo si rileva in un documento del 1256 tratto dal Codice diplomatico istriano (B 3, nota 2 a pag. 78). Questa specie di Parlamento è il primo segno caratteristico del Comune. Nel 1271 viene eletto un Podestà veneto; questo è un atto di ribellione contro il potere marchionale e il rifiuto del Patriarca alla ratifica. Per salvaguardare la propria libertà Montona scese in campo appoggiata da bande armate polensi, ma fu sconfitta e dovette rinnovare il giuramento di fedeltà al Patriarca. Queste discordie furono alimentate dalla simpatia con cui i Comuni istriani guardavano alla Repubblica Veneta, sia per l'affinità delle genti, ma soprattutto per liberarsi dal dominio feudale, in quanto Venezia rispettava gli statuti comunali e chiedeva solo fedeltà e modesti tributi. Montona fu la quinta città, in ordine di tempo, a dedicarsi alla Serenissima, dopo Parenzo (1267), Umago (1269), Cittanova (1270) e San Lorenzo (1271), (l'atto di dedizione di Montona si trova in forma integrale nel testo B 12). È certo che anche a Montona i cittadini si siano divisi nel partito patriarchino e in quello veneto, fu quest'ultimo che per 197 voti su 353 ebbe il sopravvento nel 1267. Ma la dedizione vera e propria avvenne nel 1278 dopo lunghe lotte intestine. Primo Podestà veneto fu Andrea Dandolo, nominato in quello stesso 1278 e la lunga serie di Podestà si chiude nel 1797 con la

MONTONA:

Per gentile concessione delle signorine Marzia Viduli e Renata Ubaldini.

Continuazione dal numero 17

Il nome della città ritorna in documenti del 929 e del 983. È in questo periodo che gli Ottoni per limitare la potenza dei duchi concedono privilegi e donazioni alle chiese. Infatti nel 929 Montona viene donata da Ugo, Re d'Italia ai Vescovi di Parenzo, non si trattò però di una donazione completa, ma come appare da molti documenti, di una cessione di decime, che lasciavano al municipio la libera giurisdizione sia pure nella forma limitativa introdotta dai Franchi. Tale donazione trova conferma e convalida nel 983 ad opera dell'imperatore Ottone II (il testo si trova in B - 3, pg. 60). Da questo documento risulta che la Chiesa non aveva ancora una giurisdizione temporale sul castello ma solo ecclesiastica, fatto questo che viene dedotto dalla presenza in esso del termine "praedium" che prova che la donazione era semplicemente una possessione. I Vescovi

STORIA

davano a privati, conti e nobili, in amministrazione i loro possedimenti, e questi a loro volta li subinfedavano a vassalli minori. I Vescovi parentini concessero, il castello di Montona in sub-feudo ad Olmanno, al quale seguirono Caldolao e Berta, ma il pagamento dei tributi da parte di quest'ultimi non deve essere stato troppo sollecito se nel 991 il Vescovo Andrea protestò per il mancato pagamento delle tasse.

Montona, pur continuando a mantenere una certa indipendenza, dopo il 1100 fu data in feudo dai Vescovi ai Conti d'Istria ed è in questo momento che si incontra la nobile Riccarda (1170), in veste di subvassalla accanto a un Gastaldo. Sulla questione dell'eredità lasciata da Riccarda vi sono state molte controversie; in essa Montona appare solo come decima e viene ceduta a Leonardo da Valle e Alberto di Wiselberg. Nel 1229 una parte dell'eredità sull'agro

conquista napoleonica.

La Serenissima rispettò gli statuti già esistenti nei vari Comuni, conservò le antiche consuetudini accontentandosi di nominare Podestà un proprio gentiluomo. Ciò fu bene accetto soprattutto dai popolani poichè un Podestà forestiero dava maggior affidamento e garanzia di giustizia e imparzialità. Il Podestà, assieme ai Giudici, aveva l'incarico di amministrare la giustizia sulle basi degli statuti, di tener nota delle munizioni e delle armi, e di ispezionare la città e le mura. Fu mantenuto anche sotto la Repubblica il Consiglio maggiore, che fu sempre il vero rappresentante della volontà della comunità. Esso nel 1372 era formato da 50 membri registrati in apposito volume. La carica fu da prima ereditaria e da essa erano esclusi i forestieri, così che il governo di Montona si avviò lentamente verso un'oligarchia. Questa si consoliderà definitivamente nel 1389 quando il Podestà assieme a 12 membri del Consiglio Maggiore costituirà il Con-

siglio Minore. Questo con il consenso di tutto il Consiglio, ebbe il diritto di provvedere al bene e al decoro del Comune e le sue decisioni dovevano essere inviolabilmente osservate. Poi a causa dell'estinzioni di numerose famiglie, nel 1433, la clausola limitativa fu tolta e all'elezione poteva ambire qualsiasi cittadino idoneo.

Per quanto riguarda le vicende politiche Montona seguì fedelmente la Serenissima. Per la sua posizione di sentinella avanzata al confine dell'Istria veneta Montona sarà soggetta a lotte continue contro i Patriarchi, la Contea di Pisino, Pinguente, Portole e Piemonte, una cittadina vicina. Le relazioni di Montona con i luoghi confinanti riguardano questioni di confine, le cui violazioni si ripetono in vari tempi a seconda contro chi la Repubblica è in guerra. All'origine di molte contese locali sono le lotte che la città sostenne per il possesso della vallata del Quieto e del suo ricchissimo bosco, ciò a causa dell'incerta situazione politi-

ca dell'Istria interna. Ad esempio le lotte contro la Contea di Pisino furono particolarmente aspre ed estenuanti. Durante questi scontri incendi, stragi, rapine e incursioni di ogni genere causarono la quasi totale devastazione del territorio, fino a giungere sotto le mura del castello. Intorno al 1304 si sa di questioni con Pinguente, nel 1340 con Portole, ma la serie è lunghissima e sembra non si sia mai giunti ad una soluzione. Sappiamo, per concludere, che queste controversie e lotte furono disastrose per Montona visto che più volte chiese ed ottenne aiuti da parte di Venezia, che inviò denari, munizioni e uomini.

A testimoniare queste continue lotte quasi tutti i leoni veneti che si trovano qua e là scolpiti in Montona, poggiano la zampa su un libro chiuso e non aperto.

Ciò indicherebbe che il castello montonese era una sentinella di confine che non ebbe mai pace.

Una storia di tutti e per tutti. L'anagrafe di Montona

C'è stato un periodo, nella recente storia italiana, in cui i giovani sembravano decisi a cancellare ogni e qualsiasi passato, a cominciare da quello della propria famiglia. Bastava il nome di battesimo, se battesimo c'era stato, a qualificarli; per cui c'erano solo tanti Giovanni, Giuseppe, Antonio, eccetera. Ricordo, persino, un sacerdote, insegnante di mio figlio, che telefonava dicendo: quì è Giovanni che parla, ed io mi arrabbiavo e mi arrabbiai, e lo rimproverai. Oltre a tutto si rischia di fare un sacco di confusione a non metterci il cognome dietro o davanti al nome; e alle volte non basta neppure la paternità.

Prendete Maria e aggiungete anche Belletti. Ho appena iniziato una ricerca sui nostri cognomi e, da questa, m'è venuta l'idea di ricostituire l'anagrafe di Montona. Quando lo dissi al nostro Presidente Flaminio, mi sentii rispondere ridendo: eravamo stati in tanti ad avere la stessa idea. Meglio così: la realizzazione sarà più facile. Perchè non basta essere, è bello anche conoscersi meglio e far sì che i più giovani conoscano i nomi e le storie di quanti li hanno preceduti, da vicino o magari anche da lontano. Si tratterà di rifare l'anagrafe in un modo o

in un altro, con un bel registro o con tante schede, personalmente o per famiglie, partendo da una data o mettendo dentro un po' di tutto. Questo lo si potrà vedere strada facendo. A mio avviso si potrebbe partire da un certo anno: il 1931 ad esempio; cominciare dal castello e scendere a valle, strada per strada, casa per casa; quelli rimasti, in cimitero, e quelli partiti, ancora vivi o scesi a riposare da qualche parte; ed anche quelli rimasti ancorati alla terra, per non strappare le ultime radici. E quelli venuti dopo e sparsi lungo le contrade del mondo, presto dimentichi dell'origine. Ecco perchè l'anagrafe è necessaria. Ecco perchè è necessario che il nostro giornale ne parli, ne faccia parlare e, alla fine, rimanga. Nero su bianco. Una storia, grande e piccola ad un tempo, scritta da tutti noi. E vi pare poco? Diamoci da far per questa storia di Montona che avrà a protagonisti tutti i Montonesi.

Torno a Maria Belletti. Bisogna cominciare con il dire, da bel principio, che originariamente il cognome era Beletti, come attesta Morteani, famiglia italiana di agricoltori intorno al XV° secolo; una bella anzianità. Nel secolo successivo, in qualche documento, si trova Beletlich,

da allora, il cognome assume svariate forme: Belletich, Bellettich, Belletti. Ad un certo momento si avranno delle modificazioni addirittura sostanziali. Emidio De Felice ritiene che derivi da Belli, quindi anche Belletti o, slavizzato, Bellich, inesistente da noi quest'ultimo.

Ma torniamo a Maria. Il mio lavoro di ricerca è appena all'inizio, svolto sulla base di pochi documenti salvati da mia suocera, che amò Montona veramente con tutto il cuore, documenti che mi affidò, poco prima di lasciarci, sapendoli in buone mani.

Ne ho trovate ben quindici e le ricordo tutte, partendo dalla più anziana (i documenti vanno dal 1931 al 1939): Maria Belletich vedova Flego, nata a Caldier nel 1865; Maria Belletti nata Remaz, fu Giuseppe, nata a Zumesco nel 1886, moglie di Pietro del fu Giovanni; Maria Belletti nata Bencich, di Giovanni, nata nel 1893, moglie di Antonio del fu Gregorio; Maria Belletti nata Suran, nata nel 1894 a Zumesco, vedova di Antonio; Maria Belletti nata Radessich, fu Giovanni, nata a Montona nel 1894, moglie di Giovanni;

Maria Belletti nata Corazza, di Giuseppe, nata nel 1900 a Zumesco, moglie di Gioachino;

Maria Belletich in Corazza, fu Giovanni, nata a Zumesco nel 1905, moglie di Giuseppe del fu Giuseppe;

Maria Belletti di Pietro e di Maria Remaz, nata a Zumesco nel 1909;

Maria Belletti in Bertossa di Antonio, nata a Caldier nel 1909, moglie di Pietro;

Maria Belletich nata Tomaz, nata nel 1910 a Zumesco, moglie di Giovanni del fu Pietro;

Maria Belletti fu Pietro e di Carmina Pissach, nata a Montona nel 1911.

Maria Belletti di Stefano e di Angela Crisman, nata a Montona nel 1911;

Maria Belletti fu Antonio e di Maria Suran, nata a Zumesco nel 1920;

Maria Belletti di Matteo e di Antonia Bencich, nata a Zumesco nel 1924;

Maria Belletti di Gioacchino e di Maria Corazza, nata a Zumesco nel 1926.

Montona attraverso i nomi dei Montonesi. E di Maria Belletti quante ne mancano ancora? Alcune ci hanno lasciato, è certo, guardando le date di nascita; altre sono ancora con noi e dove? Quelle che erano le più giovani si saranno sposate. Mettiamo tutto assieme e vediamo cosa ne viene fuori. Anche per chiarire dei dubbi o per completare, doverosamente, dei dati o per correggerne altri.

Ho letto che Albino Belletti di Pietro, nato nel 1918 a San Bortolo, è stato ucciso dai tedeschi nel 1943-44; ho letto che Andrea Belletti fu Antonio, detto Moro, da Montona, è stato ucciso dai partigiani nel 1944 mentre si recava in autocorriera da Pola ad Arsia; ho trovato ancora altri dati: Antonio Belletti di Antonio, nato a Zumesco il 28 giugno 1904, internato in Germania, matricola 40479, morto a Wien-Schwechat il 10 febbraio 1944, tumulato a Mauthausen nel cimitero italiano (forse marito di Anna di Giuseppe?); Ernesto Belletti, nato a Montona il 17 aprile 1924, internato in Germania, matricola 9529, morto a Natzweider il 7 luglio 1944; Gino Belletti, nato nel 1904 a Caldier, ucciso dai partigiani nel 1944.

Ancora e ancora: Giuseppe di Antonio ed Italo fu Angelo e ancora. Ecco, un chiarimento: trovo, nel mio schedario: Pietro Belletti di Giuseppe, nato a San Bortolo il 21 ottobre 1912 (anche Belletich) deportato in Germania e deceduto il 18 marzo 1945 a Berlin-Tempelhof, Gerlaniestr. 113, ed ivi sepolto; e Pietro Belletti fu Pietro, nato a San Bortolo nel 1913; pure deportato e deceduto in Germania; e Pietro Belletti detto Tato, fu Pietro, deceduto mentre rientrava a Montona dalla Corsica, dove era in servizio militare (1942?); e Pietro Belletti fu Pietro e di Maria, nato a Zumesco il 14 novembre 1924, deceduto nel corso del-

l'ultima guerra in località e circostanze sconosciute.

In origine deve esserci trattato di una sola famiglia; poi, attraverso i secoli, tante famiglie, tra Zumesco, San Bortolo e Montona; ma tutte insieme, tutti Montonesi. L'importante è fare qualche cosa per poter scrivere questa storia di tutti,

dagli Abatelli sino ai Zigante, un'altra famiglia che nel XV° secolo aveva già radici a Montona; o fino ai Zubini, che sono coevi, e Zugnar, e Zusich e Zuzanguilla e Zvitco. In serenità, buon lavoro.

Isetto Papo

LE COCCARDE TRICOLORE

Nel lontano 1918 la Prima Guerra Mondiale infuriava già da quattro anni; tutti gli uomini abili prestavano servizio militare sui vari fronti e, purtroppo, diversi cari paesani avevano perso la vita sui campi di battaglia. A Montona c'era già nell'aria sentore della disfatta dell'Impero Austro-Ungarico e il sentimento di italianità della maggior parte della nostra gente prorompeva dal cuore.

In Rialto già dall'inizio dell'anno la gioventù cantava la canzone "Addio mia bella addio" e calcava con la voce sulle parole della strofa che dice "...aveva sul petto un nastro tricolor". Verso la metà del mese di ottobre diverse ragazze di Rialto (e così anche in Borgo e in Gradisio) nel chiuso delle loro case confezionavano coccarde con i tre colori della bandiera italiana. Animatrice era Dina Bellian che imparava il mestiere di sarta e aveva molta dimestichezza con forbici e aghi. Chi forniva i nastri tricolore alle ragazze montonesi? Mistero, almeno per me che allora avevo soltanto undici anni. Alla fine di ottobre dello stesso anno finirono le ostilità e, ai primi di novembre l'esercito italiano occupò Trento, Trieste e l'Istria. A Montona arrivarono in avanguardia Fanti e Arditi, forse una compagnia, e sui camion avevano cannoncini e mitragliatrici.

Arrivarono alla sera tardi. Ricordo che era una magnifica notte di luna e noi di famiglia guardavamo il loro arrivo da dietro i vetri delle tre finestre della terrazza (così chiamavamo quella stanza) della mia casa paterna. Dopo qualche giorno arrivarono i bersaglieri. Arrivarono di giorno, ad attenderli in piazza "de soto" c'era tutta la popolazione con le ragazze e quei pochi giovanotti che erano rimasti a casa. Tutti avevano al petto una coccarda tricolore.

Quando con il pensiero vado al passato e penso all'entusiasmo di quelle ore, ricordo subito con amarezza il triste dopoguerra della seconda Guerra Mondiale e capisco anche perchè la Jugoslavia non ha mai voluto per l'Istria "l'auto decisione del popolo" che invece chiede per i palestinesi.

Non spetta a me fare altri commenti, ma l'esodo degli Istriani in generale e dei Montonesi in particolare si commenta da sè.

Ai giovani montonesi che non hanno vissuto quegli avvenimenti, dico soltanto: anche questa è storia. Storia vera e vissuta.

Aurelia Pisani

Un ricordo

Cari lettori delle "Quattro ciacole..."

Nel periodo in cui si riferisce l'episodio che stò per narrare il Trentino, Trieste, l'Istria e Pola appartenevano all'Austria da più di cento anni e queste terre erano amministrare dalle Leggi austriache. In tutte le città e paesetti la gente parlava il dialetto veneto di conseguenza le scuole elementari erano di lingua italiana. Il Governo austriaco riconosceva l'origine italiana alla maggior parte della popo-

lazione di allora e concedeva alla stessa i suoi diritti. Cari lettori montonesi perdonatemi se non so dare spiegazioni più dettagliate ma ero molto giovane a quell'epoca: scrivo quello che ho osservato e sentito e che è rimasto impresso nella mia memoria. Mi permetto di dedicare questa spiegazione e il racconto che segue anche a quelle persone giovani, che pur unite per matrimonio o altri legami di parentela ai Montonesi non sono a conoscenza della politica e dell'irredentismo di allora, nella nostra Istria a favore dell'Italia.

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Labignan in Antonini Anna † Roma
27/3/1981

* * *

Benci Giovanni † Trieste 25/4/1981

* * *

Burra Anicetto † Trieste /6/1981

* * *

Moscariello Margherita † Trieste
/6/1981

Giagodi Erminia † Trieste 21/7/1981

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA E ALLE «4 CIACOLE»

Giovanelli Vittoria - Trieste - 5.000

Rina, Gigi, Mario, Aldo e Annamaria
Andretti - U.S.A. - 103.500

Tometti Giordano - U.S.A. - 54.800

Framondi Gianbattista - Brescia - 20.000

Melon Giovanni - Torino - 10.000

Vicco Lidio - Trieste - 5.000

Melon Vittorio - Trieste - 10.000

Mariani Ernesto - Trieste - 8.000

Pisani Paola - Trieste - 5.000

Maisani Giovanni - Torino - 10.000

Paperio Lia - Trieste - 10.000

Linardon Giuseppe - U.S.A. - 10 dollari

Giovanetti Ferruccio - Australia - 20 dol-
lari

Candot Basilio - Trieste - 15.000

Domini Nereo - Trieste - 10.000

Flego Teresa - Trieste - 5.000

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria della mamma e nonna
Caterina Buranel Aurelio e Luigi Belletti
20.000

Per ricordare la mamma Margherita
Bruni Cassano Fides D'Este 10.000.

Per ricordare la moglie Dora Baldi nel
2° ann. della scomparsa Ferruccio Fio-
rencis 10.000.

Per ricordare il marito e padre Gio-
vanni Flaminio da Carolina, Bruna, Ric-
cardo e Beppi 20.000.

Per onorare la memoria di Mons.
Alfredo Bottizer Giuseppe Corazza
25.000.

Per onorare la memoria del dott.
Giacomo Lius Giuseppe Corazza 25.000.



HANNO DETTO SI

Chiara Decastello - Segretaria alla
Corte d'Appello di VE e Maniero Lucia-
no - Geometra al comune hanno detto sì a
Legnaro - Padova.

Agli sposi e ai ... SUOCERI Maria e
Tullio tante felicitazioni e auguri.

A Torino il giorno 30 aprile Melon
Giovanni e Saroz Giuseppina hanno
festeggiato il 60° anniversario di matri-
monio.

attornati da figli, nipoti e pronipoti.
Tanti, tanti auguri dai Montonesi
tutti.

**Errata Corrige - Foto cronaca "Montanese
ideale"**

Foto 5 Anita Tomasi e Attilio Buranel

**Foto 7 Sorelle Bartol, Vittoria Giovanelli
Edi Palusa e familiari**

**Foto 10 Oliva Belletti, Mattiassi, Buranel,
Vesnaver e Costantino Tomasi**

**Foto 11 Eduina Ghera con le figlie Onorina
e Mirella, il genero Clari e nipoti**

Foto piccola Dott. Giacomo Lius e non Luis

**Zanini Ernesto ha inviato L. 20.000 e non
10.000**



FAUSTINO



Presente ad ogni incontro della "no-
stra" Famiglia, ti sentivi sempre rivolge-
re dai convenuti l'inmancabile invito;
"dai Faustino intona"; allora senza farti
attendere, con la tua voce delicata e
bella, intonavi l'inno di noi tutti, l'inno
alla nostra Istria.

Sull'eco di queste note desidero trat-
teggiare le tappe più significative della
tua vita.

A soli dodici anni lavoravi, in qualità
di garzone - falegname, nella bottega dei
fratelli Antonio e Ricchetto Peri. Il de-
stino però ti riservava tutt'altra attività
che quella di lavorare il legno.

Già nel 1937-38 prestavi la tua opera
nel frantoio "torcio" di Rialto che ave-
vamo in società con i fratelli Dantignana;
era un lavoro duro ma stagionale. Nel
1941, alla morte del nostro fratello Pie-
tro gli subentravi nella conduzione della
fabbrica di gassose a Laco.

Di questa attività in particolare ri-
cordo che, per mancanza di combustibile,
la distribuzione del prodotto veniva
effettuata con carro a cavallo fino a
Pinguente, Portole, Visinada, Visignano
e Buie. Terminata la guerra, con l'infau-
sto trattato di "pace" veniva anche per
te il momento dell'esodo. Dal camion
carico di dolore che ti doveva portare
definitivamente in Patria, con il cuore
triste, ma personalmente fiero, mandavi
con la tua voce un ultimo saluto a Monto-
na cantando la canzone dell'Emigrante.
Per una falsa interpretazione del motivo
da parte dei "liberatori" fosti fatto scen-
dere ed accompagnato al comando dove
ti trattenero fino a tarda sera.

Aggiunti i fratelli Giuliano e Ottavio a
Begliano, con la volontà e la tenacia che
distinguono le genti Istriane, riprende-
vi l'attività che eri stato costretto ad ab-
bandonare. A testimonianza della con-
tinuità e nel ricordo incancellabile del
passato, hai desiderato che sul marchio
che distingueva i tuoi prodotti fosse
riportato lo stemma turrato di Montona.

Nel lavoro quotidiano hai sempre
avuto, quali fedeli compagni, il buon
canto e la bella musica. Componente
della banda comunale dal 1927, hai fatto
con il tuo inseparabile clarino quanto di
meglio era nelle tue possibilità e con
esemplare buona volontà hai collaborato
per il buon esito del complesso fino al suo
forzato scioglimento. Pioniere dei canti
di musica leggera per Montona, allietavi
le magnifiche e indimenticabili serate
danzanti, con la tua voce accompagnato
dall'orchestrina. Appartenente al coro
della chiesa, per lunghi anni hai dato il
massimo contributo canoro ed eri orgo-
gioso, nelle solenni festività quando, nel
Duomo pieno di fedeli, cantavi l'Ave
Maria di Schubert. Amante com'eri della
musica hai desiderato la banda ai tuoi
funerali ed erano proprio le meste note
della Marcia funebre di Chopin che ti
salutavano per sempre al camposanto di
Begliano in un triste pomeriggio nel
dicembre scorso.

Non ti dimenticheremo mai, Fausti-
no.

Ottavio

ci hanno scritto

Egr. Sig. R. Flaminio e tutta la "Famiglia Montonese" vengo a voi ricordando con tanta nostalgia la nostra Pasqua (l'odor delle pinze che se nasava su per Borgo e che vegniva fora dal forno de Ausilia e Giovanni Banana). Le funzioni della Settimana Santa, la processione del venerdì con tutte le illuminazioni, il Sepolcro. Tutto ci viene in mente ogni anno da quando siamo andati via.

A tutti auguriamo una buona Pasqua e che il Signore vi porti pace e gioia.

Rina, Gigi, Mario, Aldo, Anna Maria Andretti e famiglie

Caro Piero

Ti prego di scusarmi presso la "Famiglia Montonese" di questo mio modesto ossigeno che viene a significare il mio sempre vivo e sentito attaccamento per voi tutti Montonesi. Sono grato a voi che vi ricordate di me nell'inviarmi le "4 ciacole...".

È per me commovente l'essere presente con voi.

Framondi

Begliano, 29 giugno 1981

Cara famiglia Montonese

siamo tre fratelli e abitiamo a Begliano. Nostro nonno ci racconta tante cose e tra l'altro ci parla spesso dei tempi andati e ci spiega come si svolgeva la vita quotidiana a Montona negli anni prima che lui abbandonasse il suo paese. Così noi abbiamo pensato di scrivere qualche notizia e di spedirvela. Attraverso i suoi ricordi abbiamo imparato a conoscere questa cittadina con tutte le sue tradizioni i suoi usi e parte dei suoi abitanti. Nostro nonno faceva l'agricoltore e curava con amore le sue viti di cui ci fa conoscere tante qualità, alcune propriamente istriane altre importate tempo addietro da varie zone d'Italia e di Francia.

Montona era un tempo un paese prevalentemente agricolo. Per antiche abitudini tutte le case erano raggruppate attorno al colle, vicine l'una all'altra con piccolissimi orti ricavati dov'era possibile tra una casa e l'altra a differenza delle case coloniche friulane con ampi cortili sul davanti e nel retro la braida (brolio). I montonesi quindi avevano le loro campagne lontano da casa e i vari appezzamenti di terreno distanti tra di loro. Su diversi poderi gli agricoltori

avevano edificato delle piccole costruzioni. Si trattava di piccole casette ad un solo piano; raramente a due che servivano all'agricoltore per ripararsi dalle intemperie e per consumare i pasti che gli venivano portati da casa a mezzogiorno. In queste casette conservavano parte del fieno, il rimanente lo portavano nel fienile oppure facevano dei grandi covoni chiamati in dialetto "mede". Ognuna di queste piccole costruzioni aveva un nome che derivava dalla famiglia che ne era proprietaria oppure dalla zona dove essa sorgeva.

Nostro bisnonno ne possedeva una a S. Stefano, c'era poi una a S. Fosca, la casetta Polesini in vigna grande, Bradipoz di Giacomo Linardon, sotto laco di don Ghersa, maliziga, comarzo della fam. Crevatin; castellane ecc.

Molto coltivata nella campagna di Montona era la vite di diverse qualità: malvasia, pinot bianco e grigio, rieslig, moscato bianco e moscato rosa, traminer e sauvignon, queste sono alcune qualità di vino bianco.

Cabernet, refosco, pinot rosso, armitaz, teroligo, ribolla, e chervatiza, queste sono alcune qualità di vino nero. Era pure coltivata l'uva da tavola: trebian, isolana, chasselas rosa e bianco. Quest'uva veniva raccolta e spedita a Trieste.

Nelle vigne usavano piantare assieme alle viti anche alberi da frutta, peri, cigliege, mele, mele cotogne, nespole, nocciuole, gelsi ecc. L'introito principale per l'agricoltore era il ricavato della vendita del vino. Venivano fornite le varie osterie e trattorie del paese e il rimanente lo venivano a comperare i "cranzi" (gente che abitava nella zona del monte Maggiore). Con il ricavato della vendita del vino facevano gli acquisti più importanti ed affrontavano con più sicurezza l'avvenire. Nell'anno 1930 è sorta per iniziativa del March. Polesini la cantina sociale. Dapprima vista con incertezza dagli agricoltori ma poi piano piano parecchi si fecero soci fino a diventare un'importante centro di raccolta dell'uva, che qui veniva lavorata ed il vino poi veniva venduto.

Abbastanza coltivato era l'olivo non per esportazione ma per uso familiare. A novembre e in dicembre si raccoglievano le olive e poi a turno ogni agricoltore si recava con la sua quantità di olive al torchio e lì avveniva la spremitura del frutto che permetteva alle famiglie, nelle annate migliori, di avere il condimento necessario per tutto l'anno.

Nostro nonno ci ha raccontato ancora tante cose ma noi vi abbiamo parlato solo di alcune.

Tanti saluti.

Alessandro, Michele, Paola, Madrusa



A MARIO ANDRETTI VINCITORE, PER LA SECONDA VOLTA, DELLA "500 Miglia" di Indianapolis felicitazioni vivissime da tutti i Montonesi

Domenica 9 agosto p.v. alle ore 18, nella Chiesa del Sacro Cuore - via del Ronco 12 - Trieste Don Mauro Belletti celebrerà una S. Messa in occasione della "Fiera a Montona". Alle ore 19 al n° 5 della stessa via, presso il centro Soc. della chiesa, bicchierata e... pandespagna.



UNIONE DEGLI ISTRIANI
ORGANO DELLA COLLETTIVITÀ ISTRIANA
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione Redazione ed
Amministrazione: Trieste via Silvio Pellico N. 2
Telefono 795-293

Fotocomposizione ed impaginazione:
Studio Gamma - Trieste

Stampa: UPR Centro Stampa - Trieste

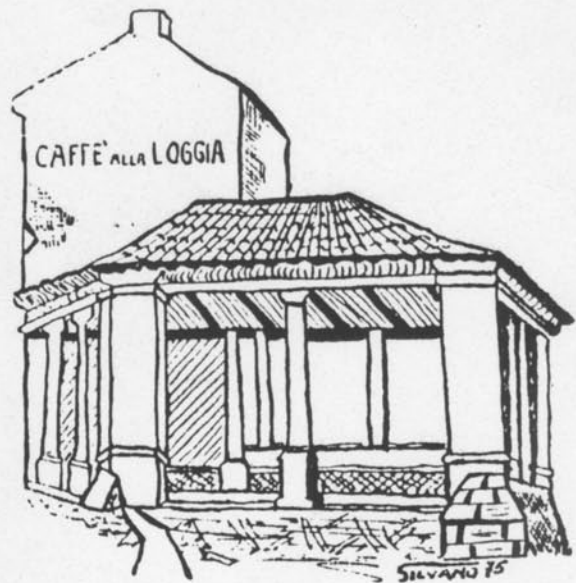
Edito dall'Unione degli Istriani



«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, 1-8/9 1984

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 19

Foglio unico per la MOSTRA STORICO-FOTOGRAFICA di MONTONA

Montona, centro murato nella Valle del Quietto, posta su un colle di 277 m. sul l.d.m., ha remotissime origini. Fu castelliere celtico, venne poi colonizzata dai Romani (III° secolo a.C.), fortificata e retta secondo la legge romana fino all'VIII° secolo d.C.

Riacquistata l'indipendenza, le fu in seguito assegnata dai Franchi di Carlo Magno la difesa del fiume Quietto e della sua valle. Montona, pervasa nei secoli da un forte spirito di autonomia, partecipò nell'804 al Placito del Risano con 15 deputati (quinta dopo Pola e Parenzo con 66, Trieste con 60 e Rovigno con 40). Nel 983 l'Imperatore Ottone II° convalida la già avvenuta concessione ai Vescovi di Parenzo. Montona mantenne a stento una certa indipendenza e nel 1278 decise da propria donazione a Venezia, di cui divenne valido e fedele caposaldo, seguendone i fasti e la decadenza.

Dal bosco di S.Marco tra cui pigramente - lo dice il nome - scorre il fiume Quietto, Venezia trasse legname per le sue fondamenta e per la sua flotta. Molte opere d'arte vennero donate a Montona per i suoi servizi. Molte di esse andarono perdute nell'incendio del Duomo, che venne poi ricostruito.

Nel 1797 a Leoben Napoleone e l'Austria decretarono la fine della millenaria Repubblica di Venezia e Montona passò sotto la dominazione austriaca, sempre mantenendo intatti la lingua ed i costumi veneto-italici.

Nel 1861 Montona partecipò alla Dieta del "Nessuno" con due rappresentanti, su un totale di 27.

Montona diede i natali ad Andrea Antico, stampatore di musiche, compositore di Frottole e Mottetti musicali.

Finalmente unita all'Italia nel 1918, venne una prima volta occupata dai partigiani slavi dopo l'8 settembre 1943, subendo vessazioni e danni materiali, tra cui l'incendio dell'archivio comunale. Nell'aprile-maggio del '45 fu occupata definitivamente dagli slavi. Sino all'ultimo Montona dimostrò, anche col sangue dei suoi figli, la dedizione all'Italia.

Il 97% degli abitanti abbandonò per sempre casa ed averi, ma non perdette la fede in Dio e nell'Italia degli Italiani migliori.